



250° Anniversario Costruzione
Chiesa Di San Pietro

ORIGINI

La Chiesa di San Pietro Apostolo sorge sull'ultimo dosso della valle del Ticino, dove era stata edificata la prima chiesa della comunità cristiana delle campagne di Abbiategrasso.

Fino al 1578 San Pietro era la sola chiesa parrocchiale. Dopodiché venne chiesto di avere una seconda chiesa nella parrocchia con le medesime funzioni, Santa Maria Nuova.

Nel 1750 l'antica chiesa parrocchiale si trovava in uno stato rovinoso con il soffitto pericolante. Inoltre iniziava a stare stretta per la comunità parrocchiale di circa 2000 anime.

In quell'epoca il borgo di Abbiategrasso era costellato da numerose chiese:

- S. Maria Vecchia (XII-XIV secolo);
- Annunciata convento dei Francescani (1472);
- S. Rocco (1630);
- S. Martino monastero dei cistercensi prima e delle Clarisse dopo ed oggi inglobato nell'Istituto Golgi;
- S. Maria Nuova (1365-XV secolo) Inoltre sorgevano altri edifici religiosi, chiese non parrocchiali dette "Oratori", alcuni nel borgo e molti disseminati nelle cascine come ad esempio:
 - S. Eusebio, sede della confraternita dei Dodici Apostoli;
 - S. Bernardino, sede della confraternita dei Disciplinati;
 - SS. Sacramento, Sede della confraternita del SS. Sacramento (oratorio dell'Addolorata);
 - Cascina Remondata;
 - Baraggia Chiesa;
 - numerosi oratori nei palazzi signorili;

Le confraternite sono associazioni di laici dotate di statuto riconosciuto dal clero finalizzate alla promozione del culto pubblico, alla realizzazione di opere pie. Esse furono molto importanti nel medioevo sul piano religioso, sociale e politico. Disponevano di molte proprietà fruttifere di lasciti e offerte. Offrivano grandi potenzialità per la Chiesa, ma spesso entravano in conflitto con il clero, a causa del loro potere e della loro influenza.

Nel 1750 la confraternita del SS. Sacramento si sentì in obbligo di intervenire per la messa in sicurezza del soffitto della Chiesa Parrocchiale. Dapprima fecero puntellare il soffitto delle due navate laterali.

Dopodiché fecero fare alcuni progetti per la realizzazione di una nuova Chiesa che fosse commisurata alla comunità di fedeli e dilatata in proporzione in tutte le sue parti. Nonostante diversi pareri discordanti sull'edificazione della nuova chiesa, con tutti gli oneri della realizzazione, fu scelto il progetto dell'ingegnere e architetto Francesco Croce e il 12 agosto 1753 venne posata la prima pietra.

La nuova chiesa venne ultimata con la posa del pavimento nel 1763. Il 26 marzo venne benedetta e si poté officiare in tempo per le funzioni della Pasqua.

Per la costruzione della chiesa venne stilato un dettagliato resoconto delle spese e dei finanziamenti per la realizzazione elargiti dalla confraternita, dalla Chiesa, dalle offerte dei parrocchiani, ottenuti da opere pie, da risparmi e tramite prestiti.

Terminata la costruzione della chiesa, si dovettero affrontare nuove spese per l'innalzamento del campanile, per la costruzione dell'altare e per la sostituzione dell'organo.

La necessità degli interventi per dotare la nuova chiesa di funzioni e abbellimenti spinse la confraternita ad affidarsi alla Divina Provvidenza per riuscire a saldare tutti i conti e i debiti contratti.

DEDICAZIONE

Percorrendo dall'interno le pareti perimetrali della nostra chiesa si possono osservare, affisse ad intervalli regolari alle semicolonne che lo delimitano, dodici piccole croci in terracotta e maiolica.

Esse sono uno dei segni del rito di consacrazione della chiesa officiato dal cardinal Martini il 30 ottobre 1994 (fig. 1). Con tale rito il Vescovo consacra e dedica la chiesa a Dio e ad uno o più santi patroni. La cerimonia comprende vari momenti tutti di alto valore simbolico: il celebrante bussa alla porta della chiesa, vengono invocati i Santi, si ungono con il sacro crisma dodici croci, su altrettante colonne, a ricordo dei dodici apostoli, fondamento della Chiesa, si depongono all'interno dell'altare reliquie dei martiri, a ricordo che i primi altari erano costruiti direttamente sulle loro tombe, si ungono cinque croci agli angoli e al centro dell'altare, sopra vi si accendono altrettanti ceri per commemorare le cinque piaghe di Gesù morto in croce. Infine si asperge la mensa, la si incensa, la si copre con le tovaglie e si celebra la messa della Dedicazione.

(Non sono riuscita a rintracciare i motivi per cui la consacrazione della nostra chiesa sia avvenuta così tardi, ma penso possa risalire al fatto che contemporaneamente è stato consacrato il nuovo altare. Chiedere a don Luigi)

Tornando alla descrizione delle croci presenti nella nostra chiesa, si può osservare che sotto di ognuna di loro si trova un piccolo candeliere, detto, appunto, candeliere di consacrazione (fig.2).

Le croci, opera di don Domenico Sguaitamatti, sono decorate dall'immagine di un arcobaleno simbolo dell'Antica Alleanza rinnovata dal sacrificio di Cristo. Ma l'aspetto più rilevante è la pietra incastonata in ciascuna di loro. Essa ricorda il Santo cui la Chiesa è dedicata e ha una storia interessante. Come attesta il documento appeso presso la cappella di San Pietro, queste pietre provengono da Cafarnao e precisamente dalla casa di San Pietro. Una di loro è stata collocata ai piedi della statua del Santo ed è accompagnata dalla citazione evangelica " e su questa pietra edificherò la mia Chiesa".

Il documento, redatto dal frate guardiano del Sacro Sepolcro e custode della Terra Santa, dice così:

"(...) fidem facimus has sacras petras extractas ex Domo Sancti Petri in Capharnaum et Custodis Terrae Sanctae rubeo sigillo signatas authenticas esse"

Confermiamo che queste pietre prese dalla casa di San Pietro a Cafarnao e contrassegnate dal sigillo del custode della terra Santa sono autentiche.

Figura 1





Figura 2

SIMBOLOGIA

Tre sono i segni di riconoscimento applicati all'apostolo San Pietro: la pietra (Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa), il gallo e le chiavi.

In ambiente paleocristiano il gallo rappresentava il tema della negazione di San Pietro, ma anche dell'annuncio della resurrezione da parte di Pietro, della lussuria, ma soprattutto della vigilanza.

IL GALLO è posto sull'asse oriente - occidentale, cioè l'alfa e omega che simboleggia l'eternità di Dio e guarda verso occidente dove il sole muore e le tenebre vincono ed è posto così in segno di vigilanza.

La doratura nella liturgia è simbolo di: purezza, perfezione, regalità divina, simbolo solare.

LE CHIAVI sono l'emblema di autorità giuridica, cioè non di meno, anche d'insegnamento, da l'immagine di «legare» e, di «sciogliere», ovverosia quella di «rimettere i peccati», nel nome del Signore ma anche l'ammonire, l'esortare, il formare nella fede, i fratelli. In pratica il Messia dà a Pietro il potere della responsabilità che ha un comandante nel guidare la barca di Cristo.

LA TIARA è la corona del papa e rappresenta il triregno: padre dei re, rettore del mondo, e vicario di Cristo in terra. Veniva usata solo per le udienze pubbliche e con i Papi post conciliari la tiara non viene più usata in pubblico anche se rimane negli stemmi. Benedetto XVI nel suo stemma ha preferito la mitra. La tiara e le chiavi sono sulla linea nord - sud, la linea terrena, e sono di una lega ferrosa (fig.3)

I simboli appena descritti sono posti sulla CUPOLA che assomiglia a una torretta ma è piena di significati religiosi. Innanzitutto è una elevazione della chiesa verso il cielo, ha forma rotonda simbolo della perfezione e ha otto finestre simbolo dell'infinito. Stando al centro della navata notiamo i quattro pennacchi dove ognuno porta un evangelista:

- Matteo simboleggiato nell'uomo alato (o angelo), perché il suo Vangelo inizia con l'elenco degli uomini antenati di Gesù Messia;
- Marco simboleggiato nel leone, perché il suo Vangelo comincia con la predicazione di Giovanni Battista nel deserto, dove c'erano anche bestie selvatiche;
- Luca simboleggiato nel bove, perché il suo Vangelo comincia con la visione di Zaccaria nel tempio, ove si sacrificavano animali come buoi e pecore;



Figura 3

- Giovanni simboleggiato nell'aquila, l'occhio che fissa il sole, perché il suo Vangelo si apre con la contemplazione di Gesù-Dio: "In principio era il Verbo..." (Gv 1,1).

La chiesa misurandosi con i vangeli che sono LOGOS di DIO e riconoscendo la responsabilità di Pietro, e la scritta a base della cupola lo richiama, "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa", si innalza verso i cieli accompagnata dallo splendore degli angeli che lodano Dio (posti sulle finestre) e vediamo San Pietro con il mantello d'oro, cioè rivestito dalla luce di Cristo che accompagna la chiesa di Cristo verso la Trinità, verso DIO (fig. 4)

Usciamo di nuovo e rivediamo in vetta alla cupola il Gallo, le due gambe sono in fila come se camminasse.

Simbolismo, veste rosa simbolo dell'umanità, mantello blu simbolo della divinità, mantello porpora simbolo della regalità, mantello oro simbolo della vestizione di Cristo.



Figura 4

IL BATTISTERO

Dai registri apprendiamo che la nuova chiesa fu subito dotata di battistero; infatti il primo battesimo riportato è in data 30 marzo 1763.

Per quanto riguarda la collocazione, dapprima, fino al 1926, la vasca battesimale si trovava nel vano sinistro della porta principale; successivamente, sotto la guida del parroco don Ottavio Paronzini, essa venne posta dove oggi è situata la statua di San Pietro a sinistra dell'ingresso principale che in passato era sede dell'ossario del cimitero. Infine, nel 1975, il parroco don Luigi Volpi ricavò da un ripostiglio delle sedie un più ampio spazio e pose il nuovo fonte battesimale dove si trova ancora oggi (fig. 5).

La vasca battesimale è a forma di sarcofago, per raffigurare il sepolcro da cui esce il Cristo risorto, anch'esso rappresentato in statua. Il mosaico della volta sopra al fonte raffigura il paradiso, al quale sono destinati tutti i battezzati. Il disegno e le sculture in bronzo sono opera del professore Giovanni Magenti.

Attorno al fonte battesimale sono posti i confessionali, che come il battistero sono luoghi e simboli della remissione dei peccati.

La vetrata, dietro al fonte battesimale, fu realizzata negli anni '70 dalla ditta Taragni di Bergamo su disegno del pittore Longaretti.



Figura 5

I QUADRI

Due quadri del 1600, attualmente presenti nella nostra Chiesa, erano suppellettili della preesistente chiesa di origine medioevale.

In fondo alla navata di destra c'è una cappella, con un altare ligneo, che racchiude il dipinto raffigurante la Madonna della Neve (fig. 6), già di proprietà della Confraternita della Misericordia. È un olio su tela, che raffigura un segno della presenza di Cristo, il miracolo della caduta della neve a Roma avvenuto nel IV secolo d.C, sotto il pontificato di Papa Liberio, nella notte tra il 4 e il 5 agosto del 358 (o 352, secondo altre fonti), a seguito del quale fu anche costruita a Roma la Chiesa di Santa Maria Maggiore. Ogni anno, in tale data si faceva una grande festa, durante la quale si concedeva l'indulgenza

plenaria. Le somme raccolte erano destinate ai poveri, ai quali provvedeva appunto la Confraternita della Misericordia.

Fu eseguito da Giambattista Discepoli, conosciuto come lo “zoppo di Lugano”.

In fondo alla navata di sinistra c'è un altare di marmo, opera dei marmorini di Viggìù. È un olio su tela, collocato inizialmente entro una semplice cornice di legno, poi sostituita da una cornice di marmo. Raffigura la Madonna, con i Santi Sebastiano e Carlo, opera di di Fr. Bernardino (fig. 7). Alle pareti vi sono cinque olii su tela, di grandi dimensioni, che ritraggono episodi della vita di S. Pietro: la chiamata di Pietro a seguire il Maestro, la reazione di Pietro all'arresto di Gesù ed il conseguente taglio dell'orecchio a Malco, il rinnegamento di Pietro nel cortile del Sommo Sacerdote e la sfida a Simon Mago.

Il quinto quadro, raffigurante il Martirio di Pietro, come già detto è collocato sopra l'ingresso del Battistero. Difficile la valutazione artistica di queste cinque opere in quanto non sono né datate né firmate. Si tratta di tele molto scure, secondo i canoni di scuola di derivazione caravaggesca e, pertanto, presumibilmente, del XVII secolo.

Nel 1889 la chiesa venne arricchita con 22 affreschi, opere del pittore Davide Beghè di Milano. Era un allievo del Valtorta, che aveva precedentemente affrescato la Chiesa di Santa Maria, in Abbiategrasso. Si tratta di decorazioni delicate dai colori pastello soprattutto nei sott'archi.

Vi sono infine quadri del pittore Guido Bertuzzi di Milano, alcuni dei quali si trovano nel Battistero. Posiamo in particolare ammirare i 14 quadri della via Crucis in chiave moderna. Rappresentano un'umanità popolare e silente, anonima e senza volto, piegata dalla fatica della condizione umana. Solo il Cristo, invece, volge lo sguardo a chi osserva.

Altro quadro di rilievo del Bertuzzi è la rappresentazione dell'ultima cena.



Figura 6

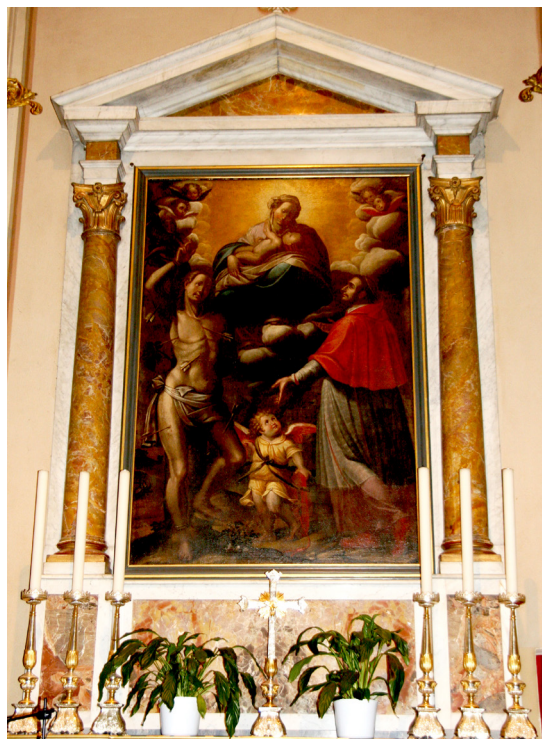


Figura 7



Figura 8

ALTARE

La zona che normalmente si identifica come Altare Maggiore, in realtà si chiama Presbiterio (parte della chiesa riservata al clero). È possibile identificarne il perimetro. Alzando lo sguardo, in alto, vi è una cupola con la rappresentazione di Dio, Padre Eterno e nei pennacchi sono raffigurati gli Angeli. In passato, al centro di questa cupola, veniva posto un drappo a protezione della Mensa.

Nella nostra chiesa non vi è presenza di Cristo Re, in quanto l'edificazione della chiesa è antecedente all'istituzione di tale festa liturgica.

Al centro lo sguardo è colpito dalla maestosità dell'altare, anticamente in legno, riporta iconograficamente tutte le più significative fasi della vita di Gesù, dal basso verso l'alto: l'agnello Pasquale con il libro dell'Apocalisse posto in una medaglia, il tabernacolo dove è riposta l'Eucarestia con ai lati due ceri accesi, segno della presenza di Cristo, la croce nel ciborio, Gesù risorto con la banderuola, oggi in rame dorato mentre originariamente in pietra marmorizzata. Ai lati del Salvatore si trovano due Angeli musicanti in rame dorato dove anticamente c'erano le statue di San Pietro con in mano le chiavi e San Paolo con in mano il libro e la spada, entrambe in pietra marmorizzata.

Ai lati del presbiterio sono posti due affreschi del pittore Fumagalli di Lecco, eseguiti nel 1935, a sinistra l'affresco della Sacra Famiglia (fig. 8) e a destra Gesù nel Getzemani (fig.9). I due affreschi sono stati copiati dagli affreschi presenti nella chiesa di Cornaredo realizzati dal pittore Albertella nel 1833. Le pareti arrivano al pavimento con un rivestimento ligneo, probabilmente della stessa epoca del coro.

Volgendo lo sguardo in basso, nel pavimento troviamo decorato il simbolo del Concilio Vaticano II e l'anno, a significare e ricordare la data importante del cambiamento della



Figura 9

Chiesa nei confronti del popolo, ossia quando la Mensa è stata posta al centro del Presbiterio e il celebrante era rivolto verso i fedeli. Tale pavimento è giunto a noi grazie alla testardaggine del parroco don Tettamanzi, che ne ha preteso la permanenza.

L'attuale parte anteriore, i gradini che collegano il Presbiterio al popolo, è opera più recente. Già nel 1804, l'altare era stato progettato e realizzato come una zona distinta dove il clero era separato dai fedeli da una balaustra in marmo. Durante gli ultimi restauri (prima dei festeggiamenti dell'ordinazione sacerdotale di don Mazzucchelli, nostro parrocchiano) per volere di don Luigi, è stata demolita la balaustra e si è rifatto il perimetro anteriore con il marmo bianco. Sempre in questa parte che si collega con il popolo sono presenti, a sinistra, il nuovo leggio in marmo bianco, contornato da un basso muretto quasi a sottolineare l'area della Parola, e il Cero Pasquale che richiama l'importanza della Parola, la quale è parte e introduce il rito Eucaristico che si svolge al centro del Presbiterio dove si trova la Mensa. Quest'ultima porta incisa la dicitura "Carlo Maria Cardinale Martini Arcivescovo ha dedicato il 30 ottobre 1994" a ricordo della consacrazione della chiesa. A chiusura della descrizione del Presbiterio, sul lato destro, si nota la poltrona di colui che è chiamato a presiedere i riti liturgici.

CORO

Il coro, che si trova alle spalle dell'altare, è ligneo in maggior parte occupato dai cantori liturgici. Venne costruito in età contemporanea alla chiesa stessa. Nella calotta dell'abside si possono trovare raffigurate le tre virtù: Fede, Speranza e Carità. La vetrata presente nel coro, ideata insieme a tutte le altre vetrate dell'edificio, è illuminata da quella centrale e raffigura degli angeli (come le vetrate della cupola centrale).

Al centro del coro si può notare una statuetta in carta pesta rappresentante San Pietro da Manfredonia (fig. 10).

Quando venne edificato, al centro di questo si trovava un leggio dal quale tutti i cantori leggevano che ora non c'è più.

Nella parte posteriore del dossale dell'altare sono conservati parecchi reliquiari di santi che ancora oggi, in rare occasioni, vengono esposte.



Figura 10

ORGANO

Con l'editto di Costantino il canto che era maturato nelle catacombe e nelle chiese domestiche poté liberamente salire al cielo organizzandosi in melodie fisse.

Con Sant'Ambrogio prima e Guido d'Arezzo poi, si svilupparono tutta una serie di produzioni musicali e con il tempo l'organo venne considerato lo strumento principe nelle celebrazioni liturgiche.

I nostri padri hanno voluto l'organo in chiesa non per sentire musica scelta, ma per essere sostenuti nelle preghiere e un organo in chiesa invita a lodare il Signor con il canto.

Già nella vecchia chiesa medioevale di San Pietro esisteva l'organo a canne e nel 1642 si parla di un nuovo organo. È molto improbabile che questo strumento venne portato nella nuova chiesa.

L'organo collocato nel 1821: Opera 391 dei fratelli Serassi di Bergamo ha sostituito il precedente sempre posizionato sopra l'ingresso principale della chiesa (fig. 11).

Le prime intese fra i Serassi e la Fabbriceria di San Pietro non prevedono la costruzione di un nuovo organo ma il riadattamento e l'estensione della base fonica di quello preesistente. Ma alla fine le parti si accordano sulla costruzione di un organo nuovo e la cessione di quello vecchio ai costruttori, decisione alla quale si addivenne per una non celata ambizione dei fabbricieri i quali volevano per San Pietro un organo squillante e proporzionato alla dimensione della chiesa.

Forse, i fabbricieri di San Pietro volevano con la loro iniziativa superare l'altro Serassi, quello della Basilica di Santa Maria Nuova. Comunque dopo oltre un secolo è proprio



Figura 11

l'organo di San Pietro a ricordare la presenza ad Abbiategrasso di quei grandi maestri dell'organaria.

Alcuni anni fa è stata rifatta la balconata della cantoria; durante il restauro in assenza dello strumento in sede si è provveduto alla sostituzione della travatura in legno con putrelle di ferro e la posa del pavimento in assi di rovere.

Un organo elettrico ha sostituito il vecchio strumento, si tratta di un organo HYMNUS 350 con pedaliera radiale di 32 note.

Mons. Maggiolini venne ad Abbiategrasso in occasione dell'inaugurazione del nuovo organo e nell'omelia disse: "Penso che ascoltare quest'organo rimesso a nuovo così bene, sia un invito, una sollecitazione a riscoprire dentro di noi l'esigenza del contemplare, del rimanere attoniti davanti alla musica e alla bellezza della liturgia. Benedire un organo nuovo significa ritrovare la comunità delle persone".

Parlando dell'organo non possiamo tacere sul lungo servizio offerto, a titolo gratuito, dal cavaliere Cesare Pusterla che per 65 anni ci ha deliziato con le sue armonie.

La comunità è riconoscente.

CAPPELLA DELLA MADONNA

L'oratorio della Santissima Trinità, più noto come cappella della Madonna per via della statua di Maria Incoronata o delle Grazie (fig. 12) che vi è conservata, venne costruito dalla Confraternita di Sant'Eusebio e del Dodici Apostoli in sostituzione di una chiesa "antichissima" e "quasi completamente rovinata" - così la definì san Carlo durante la sua visita pastorale - che sorgeva in corso San Pietro. L'intitolazione originaria la si evince, tra l'altro, dal fatto che nello stendardo della Confraternita maschile, attualmente appeso nel coro, è raffigurata appunto la Trinità.

All'inizio l'oratorio, che risale allo stesso periodo della parrocchiale, serviva anche come sepolcro per gli associati, ma già ai primi dell'Ottocento il codice napoleonico proibì la sepoltura all'interno degli edifici sacri e nei centri abitati.

Si deve a Giovanni Bernacchi, parroco dal 1856 al 1869, la decisione di collegare questa struttura alla chiesa; l'apertura di una nuova porta comportò la modifica dell'orientamento sull'asse Est-Ovest (che era lo stesso della chiesa principale), la riduzione dell'accesso centrale (che avveniva dalla strada per Robecco) ma, soprattutto, lo spostamento dell'altare, che dal lato attualmente sulla destra per chi entra dalla chiesa venne collocato di fronte. L'altare fu costruito in marmo di Viggiù ed è stato consacrato dal cardinal Carlo Maria Martini nel 1994, nel corso della stessa cerimonia di consacrazione della parrocchiale. L'altare è intitolato alla Madre del Redentore.

Nella nicchia soprastante è collocata la statua settecentesca della Madonna, che proveniva dalla vecchia chiesa di Sant'Eusebio.

Non c'è più, invece, l'urna di Santa Restituta (fig. 13), la cui posizione nella chiesa è stata soppressa e, quando la chiesa è stata smantellata, andò a finire nella basilica di Santa Maria perché il diritto di portare la suppellettile delle chiese sopresse alla del territorio.

Tra gli elementi di conservazione nella cappella, oltre la statua principale, c'è un'opera prece-testimonianza nei cerofanari (in verità venivano portati ai lati del Crocifisso attualmente risecolo e raffigura il 14), ma non ancora tracce del-

Figura 12



ce, l'urna di Santa Restituta che alla soppressione di S. Eusebio trovò di Palazzo Arconati che questo venne a finire nella basilica Nuova, questo nonico imponeva la suppellettile delle chiese principali

maggiore interesse nella cappella della Madonna, oltre la statua principale, c'è un'opera prece-testimonianza nei cerofanari rossi nell'oratorio. I cerofanari (cilostri) nelle processioni sono. Quello esposto è appunto il XIX Cristo morente (fig. 14), ma non ancora la ferita al costato.

Da notare che, nel Novecento, la dotazione della chiesa di San Pietro si arricchì di un altro Crocifisso: la Croce per un po' di tempo venne esposta sopra l'altare principale, i due cerofanari sono ora nel Battistero.

Tornando all'oratorio della Madonna, gli affreschi sono degli anni Trenta; sulla volta è raffigurato il trionfo dell'Immacolata, nei pennacchi agli angoli quattro santi (Carlo, Demetrio, Gioachino e Francesco) fatti dipingere da altrettanti benefattori.

Da rilevare una serie di quadri realizzati da Antonio Martinotti, pittore milanese piuttosto quotato e noto in zona per aver dipinto la chiesa di Albairate. Sono sue le opere che raffigurano santa Teresa del Bambin Gesù, san Giovanni Bosco, san Riccardo Pampuri e il beato Pier Giorgio Frassati, collocate sul lato destro per chi entra dalla chiesa, mentre di fronte spiccano i ritratti (sempre dello stesso Martinotti) di san Carlo Borromeo, dei beati Alfredo Ildefonso Schuster e Andrea Carlo Ferrari, di Giovanni Battista Montini (papa Paolo VI), tutti accomunati dal fatto di essere stati cardinali di Milano.

Sopra la porta di accesso dall'esterno, ora laterale rispetto all'orientamento della cappella, è posizionata una Sacra Conversazione di epoca seicentesca. Raffigura la Madonna col Bambin Gesù, santa Elisabetta con san Giovannino, Anna e Giacchino e l'evangelista Luca, che narra questo episodio nel suo vangelo. Il quadro venne recuperato da monsignor Luigi Volpi da una famiglia abbatense che lo teneva in un negozio di salumeria: quasi certamente si tratta di una tela proveniente dal monastero di santa Chiara (attuale Golgi).

Sulla parete opposta a quella dell'ingresso dalla strada, in alto, una Deposizione di Leandro da Ponte detto il Bassano (fig. 15), prestigioso autore attivo tra il Cinque e il Seicento. L'opera è stata lasciata in eredità alla chiesa sanpietrina.



Figura 13

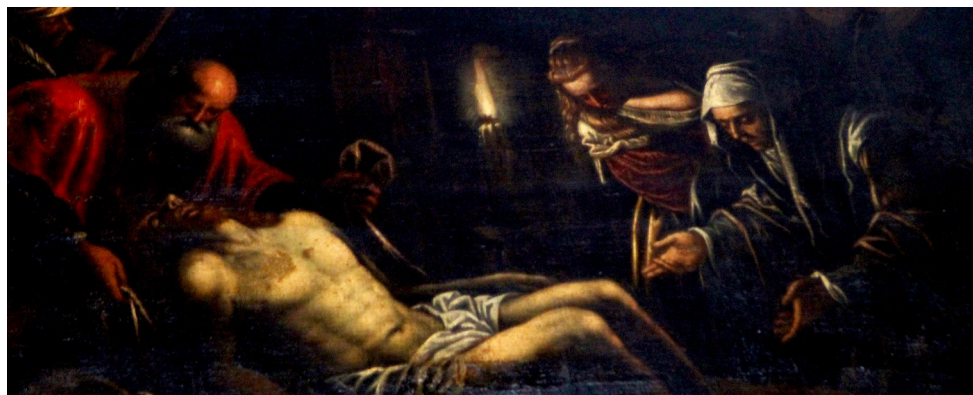


Figura 15



IL CAMPANILE

Figura 16

Il campanile è una struttura architettonica a forma di torre, attigua ad una chiesa, concluso da arcate che ospitano una o più campane (fig. 16). Esso è sviluppato in altezza per facilitare la diffusione del suono delle campane poste sulla parte terminale detta cella campanaria.

Il vecchio campaniletto medievale venne conservato, ma siccome risultava sproporzionato rispetto alla nuova costruzione della chiesa, si era alzato per la cella delle campane.

Nel 1768 vennero poste tre campane nuove nella cella campanaria che si era innalzata sul vecchio campanile medievale, che era alto poco più di 12 metri, quindi, con la costruzione della nuova chiesa veniva a scomparire alla vista, per cui lo si è innalzato di circa 5 metri.

Alle tre vecchie campane si sostituirono tre nuove, che vennero poste nel 1768, benedette dai monaci di Sant'Ambrogio, in Milano.

Nel 1809, gli ufficiali della confraternita si radunarono e constatarono che "la campana maggiore era divenuta 'schieppa', e non più abile al suono ed era inservibile del tutto a invitare il popolo alla Chiesa".

Dunque, delle quattro campane esistenti, poste nel 1768, solo la più grande era rotta, ed essendo il primitivo campaniletto troppo basso in confronto alla nuova Chiesa, si approfittò per alzarlo di qualche metro la preesistente torre campanaria.

Come viene citato in una circolare di quell'anno, la fabbriceria decise di rialzare il campanile e rifondere le esistenti quattro campane.

Nel 1828, con il concorso del comune, si installò il parafulmine sul campanile.



Nel 1926, sopra la cella campanaria si posò l'orologio e la cupola terminale, con la croce preesistente.

Nell'agosto del 1959, con l'allora parroco Don Ercole Tettamanzi, si decise di effettuare una revisione della cella campanaria, con la quale si constatò che era necessario rifare il castello di sostegno in ferro delle campane, che era malridotto.

Tolte però le campane dal campanile, si riscontrarono alcuni difetti (si riteneva che fossero poco intonate tra loro), per cui vennero di nuovo rifuse.

Le campane vennero benedette da sua Eccellenza Monsignor Schiavini, Vescovo ausiliario di Milano, nella seconda domenica di dicembre del 1959. Vennero issate sul campanile, intonato e tinteggiato di nuovo, e cominciarono a suonare per il santo Natale 1959, dopo 4 mesi di silenzio.

Nel maggio 1965 venne installato l'impianto elettronico per il suono delle campane. Questo si rese necessario perché nessuno aiutava più a suonarle manualmente.

Le campane sono "un richiamo alla preghiera", nel suono delle campane c'è la vita della comunità.

Infatti esse scandiscono i momenti religiosi della comunità, non solo l'inizio delle Sante Messe, ma anche di tutte le più importanti funzioni religiose, quali, l'Angelus Domini, al mattino, a mezzogiorno e alla sera.

Ci sono poi le cosiddette 'campane a festa, per i matrimoni', quando gli sposi entrano in chiesa.

Le 'campane a morto', o 'agonia', suonano tre rintocchi ripetuti per tre volte, se il defunto è un uomo, e tre rintocchi ripetuti per due volte più due rintocchi per una volta se è una donna.

Le campane suonano anche per annunciare le solennità, le novene, l'agonia di Gesù, ogni venerdì alle 15.00, e infine per la morte e l'elezione del Pontefice.

Di seguito una citazione, sulle campane della chiesa, di Papa Giovanni.

« Le campane delle chiese, aiutano a non dimenticare la domenica come il giorno del Signore, rappresentano la "voce di Dio" per chi crede e sono annuncio per chi non crede. È una bella cosa ascoltare il suono delle campane, che cantano la gloria del Signore da parte di tutte le creature. Lo scandire di rintocchi da parte di migliaia di campanili in tutto il mondo, è come una liturgia celeste che non può identificarsi nel segnare semplicemente le ore, ma nel colmare il tempo della sacralità e consacrarlo a Cristo, pienezza e Signore del tempo. Ciascuno di noi porta in sé una campana, molto sensibile. Questa campana si chiama cuore. Questo cuore suona e mi auguro che il vostro cuore suoni sempre delle belle melodie »

Papa Giovanni Paolo II

CALENDARIO

- 24 MARZO 2013** | Domenica delle Palme h. 11.00 Messa solenne in ricordo dell'anniversario della benedizione della Chiesa.
- 26 MARZO 2013** | 250° anniversario della Benedizione della Chiesa.
- 12 APRILE 2013** | Venerdì h. 21.00 Open day.
- 5 MAGGIO 2013** | Domenica Pellegrinaggio parrocchiale al Duomo di Milano.
- 26 MAGGIO 2013** | Domenica Inaugurazione mostra fotografica.
- 23 GIUGNO 2013** | Domenica h. 21.00 Recital: "Forza venite gente".
- 24-28 GIUGNO 2013** | Settimana di preparazione alla Festa di San Pietro.
- 29-30 GIUGNO 2013** | Festa di san Pietro.
- 30 GIUGNO** Messa solenne di san Pietro in ricordo del 250°.
- 12-27 OTTOBRE 2013** | mostra delle opere in concorso e mostra storico-artistica.